

9 gennaio 2010

La Repubblica
di Laura Nobile

«Mi chiamo Antonino Calderone» confessione di un mafioso pentito - Al Bellini

L'attore porta in scena il monologo scritto da Dacia Maraini e tratto dal libro di Arlacchi

Una confessione-fiume, che ha già in sé una cadenza teatrale. La storia di un'affiliazione mafiosa dettata da una storia familiare che non lascia scampo, ma vissuta quasi dall'esterno, con un senso di inevitabile necessità. «Mi chiamo Antonino Calderone» di Dacia Maraini è la nuova produzione del Teatro Biondo che alle 21 debutta in prima nazionale al Bellini, diretto e interpretato da Pino Caruso.

Tratto da «Gli uomini del disonore» di Pino Arlacchi, lo spettacolo è la trasposizione in forma teatrale della confessione raccolta dal sociologo. La storia è quella del pentito Antonino Calderone, un mafioso che all'inizio degli anni Settanta entra a far parte della famiglia catanese, con il fratello Pippo, e di cui il monologo segue la trasformazione e il travaglio che sta dietro a scelte sofferte.

«Del libro di Arlacchi, che ha già una cadenza teatrale, ho tratto la storia di quest'uomo dalla vita avventurosa e difficile, sempre inseguito dalla vendetta - racconta Dacia Maraini - un uomo non portato per carattere ai delitti, ma trascinato dalla storia familiare e dall'intimità col fratello Pippo, che era il vero mafioso di rango, a entrare nel clan». Per l'autrice, l'interesse della storia di Calderone sta proprio nel suo racconto a margine: «Calderone sembra non essere mai al centro dell'universo mafioso - continua la scrittrice, che ha appena pubblicato «La ragazza di via Maqueda» - resta lateralmente e con uno sguardo quasi distaccato. Vede molte cose, ha paura di essere ucciso e cerca in tutti i modi di evitare di uccidere».

Dal punto di vista scenico, Caruso ha scelto di interpretare l'uomo nella sua stanza, mentre davanti a un registratore consegna ad Arlacchi la sua confessione e i suoi rimorsi. «Al centro

del monologo - racconta l'attore - c'è proprio l'aspetto umano di una persona che non sembrava tagliata per fare il mafioso, ma per il quale gli esempi "positivi" erano quelli violenti che venivano dalla famiglia. Dal monologo emerge l'ignominia della mafia e un appello sincero ai mafiosi ad abbandonare una vita infame». All'uccisione di tre bambini Calderone riesce a sottrarsi solo non partecipando direttamente, ma dall'allora qualcosa in lui comincia a cambiare e dopo l'omicidio del fratello fuggerà all'estero. Arrestato e detenuto in Francia, è stato ascoltato da Falcone nell'87 e ora vive all'estero sotto protezione. Repliche fino al 31, biglietti da 20 a 40 euro.